



CARAVAGGIO: LA CENA IN EMMAUS

Conoscere il testo Sacro per la realizzazione di un diorama che sia uno strumento di Evangelizzazione

“quello che i nostri occhi hanno visto”

Don Andrea Cattaneo



Presepe di don Andrea Cattaneo - 2016

Perché questo titolo? perché i nostri occhi hanno una loro storia, sono il luogo attraverso il quale avviene il contatto con il mondo esterno.



Che cosa vedono i nostri occhi? che cosa vogliono vedere? di che cosa vogliamo accorgerci?

A volte noi come i discepoli di Emmaus siamo ciechi, non perché non vediamo, ma perché non vogliamo vedere. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Perché i discepoli di Emmaus non riconoscono Gesù? perché sono troppo presi dalle "loro cose", dai "loro problemi", non sanno o meglio non vogliono guardarsi intorno. ma nel quadro i discepoli di Emmaus hanno già passato questa fase, sono nel momento dell'incontro, quelli che ancora sono in questo stato sono i due albergatori;

1

Fermiamoci un attimo sul quadro: innanzitutto la donna: in alto a destra ha il volto triste, è una donna triste, oltre che ad essere una donna anziana, lo si vede bene dalle rughe del tempo che ha in volto. Tuttavia una donna che, non dimentichiamoci che siamo al tramonto "resta qui con noi, perché ormai è sera... ed il giorno già volte al declino..."

I suoi occhi sono persi e puntano verso il basso, sembrerebbero guardare forse la schiena del discepolo seduto; è un po' come se fosse assente, cioè è come se quando tu parli con qualcuno e questo sta pensando a tutt'altro, è presente fisicamente ma è assente mentalmente: non è interessata da quello che sta succedendo di fronte a lei. Alla sua destra Caravaggio raffigura l'uomo, l'oste. L'uomo è un passo più in avanti rispetto alla donna. Lui ha gli occhi puntati su quello che poi riconosceremo essere come il pane spezzato, ma sta semplicemente a guardare; addirittura ha questa mano in tasca, tipo quelle persone che vanno a bar e guardano quelli che giocano a carte, che guardano come per dire "sì, mi rendo conto che... ma non mi interessa più di tanto". È uno sguardo tra il curioso e l'indifferente. Tuttavia adesso vi chiedo di fare uno sforzo ancora e di guardare le mani della donna.

Si capisce meglio nella foto del diorama, dove è stata proprio evidenziato questo particolare. La donna ha le mani occupate dagli attrezzi del suo mestiere. Sono sì in avanti, protese, come per accogliere, tuttavia non possono che accogliere la fatica del suo lavoro quotidiano e la donna sta portando il peso di questo lavoro, (vedete che è anche un po' ricurva su se stessa). Proprio perché lei alla fine della giornata non ce la fa più, non vede l'ora di andare a riposare e gli sono piombati in casa questi tre ospiti. "Cosa vogliono? Vogliono da mangiare anche se ormai è sera"? Lei porta sul piatto questo poco che lei ha.



Osserviamo l'uomo che ha una mano in tasca. Io penso che in quel momento è come se stesse contando le sue monete, arrivato anche lui a fine giornata e deve fare i conti, prima di andare a letto, e si trova tre ospiti che gli danno fastidio. Lui è l'uomo, potremmo dire, rassegnato, non è indaffarato. La donna è quella che sta lavorando, lui invece è quello che pensa.

Proviamo a chiederci come mai nel quadro Caravaggio dipinge quattro persone, quando in realtà i discepoli di Emmaus erano due? L'interpretazione che io do è che il Caravaggio abbia voluto dipingere nelle due persone in piedi, il locandiere e sua moglie, come i discepoli di Emmaus prima del riconoscimento del Risorto, quando sono ancora per la via.

Nei due discepoli seduti a tavola, che vedremo dopo, dipinge i discepoli di Emmaus dopo il riconoscimento dello spezzare del pane. Perché è troppo fine questa sottolineatura dove dice il Vangelo di Luca "...volto triste", la donna ha il volto triste; "...si fermarono", ed entrambi sono fermi; entrambi sono concentrati sui loro pensieri, la donna sul suo lavoro, l'uomo sui soldi che ha sfruttato il lavoro e sono incapaci di riconoscere il Signore Gesù dalle sue parole. Se voi fate questa operazione, cancellate gli altri personaggi viene fuori un bel quadretto dove c'è la donna e l'uomo che sono lì e stanno facendo il loro lavoro. Rappresentano i discepoli di Emmaus prima dello spezzare del pane, prima di riconoscere Gesù. Ma loro sono anche illuminati da questa luce che se voi guardate bene è un po' una luce irreali, sembra quasi una luce del mattino, ma è sera. Una luce così forte che entra da sinistra e li colpisce è impossibile che sia la luce della sera, sembra quasi la luce del mattino ed in effetti è la luce di Pasqua, è la luce del risorto; la luce nel Caravaggio dice sempre la presenza di Gesù. Sono anche l'immagine di chi è battezzato, di chi magari va a messa ma è un po' troppo preso dalle sue cose, dai suoi problemi.

Allora potremmo farci queste due domande: la prima... che cosa metto sul piatto della donna? Di che cosa io in questo momento sento un po' il peso nella mia vita? Quali sono le preoccupazioni, le cose che mi preoccupano in questo momento? E la seconda domanda potrebbe essere questa... che cosa abbiamo nelle nostre tasche? Che cosa sta riempiendo adesso la nostra vita? Che cosa ci sta accontentando? Perché talvolta noi siamo anche un po' rassegnati, come per dire, "vabbè, tanto ormai questa cosa ce l'ho, cosa devo volere di più dalla mia vita..."

Passiamo ora ai due discepoli di Emmaus; innanzitutto il Caravaggio li rappresenta nel momento del riconoscimento; non sono più in cammino ma sono seduti attorno a questa tavola. È una scelta artistica, ma dobbiamo andare un po' oltre, perché il Caravaggio avrebbe potuto dire, rappresento i discepoli mentre stanno camminando. Chi sono anzitutto i discepoli di Emmaus? Non si sa, due di loro.



L'evangelista Luca non dice il loro nome. Ne tantomeno dal quadro si capisce chi siano. Perché attenzione il Caravaggio, uno quello di sinistra lo rappresenta totalmente di spalle. Al di là che l'immagine è scura ma vedere che quello di sinistra è irriconoscibile. Quello di destra potremmo riconoscerlo in qualche discepolo, ma quello di sinistra è completamente di spalle. Perché arrivare a rappresentare un discepolo di spalle? Forse perché volutamente Caravaggio non vuole solo rappresentare i due discepoli di Emmaus, ma vuole rappresentare così, due momenti del cammino di fede: il momento di cammino di fede quando uno è stanco, e quindi i due in piedi, ed il momento di fede quando uno riconosce Gesù e da un nuovo senso alla vita. Potremmo dire così, che per Caravaggio in fondo i discepoli di Emmaus potremo essere noi. E allora ecco qual è lo sforzo che ci chiede il Caravaggio: siediti un attimo a tavola, dove c'è seduto il discepolo di sinistra, cioè fai un po' questo sforzo dove c'è questo discepolo cui te non vedi il volto, non sai il nome, adesso per un attimo siediti a tavola, mettiti lì e prova a vedere cosa sta succedendo in questo quadro, vivi anche tu la scena, non da spettatore come lo vivono i primi due, ma come attore della scena. Guardiamo il discepolo di destra; i suoi occhi sono spalancati, sono aperti; lui ha già guardato quel pane che è spezzato,

ha già riconosciuto Gesù e lui sta guardando dritto le mani di Gesù, quella mano che poi vedremo che cosa significa, è bello il significato di quella mano lì, non è secondaria. In questo quadro, potremmo dire così, che il pane e le mani, parlano più delle parole. In questo quadro, nessuno parla, la scena è muta. Nessuno sta parlando. Non è che l'uomo e la donna si guardano tra di loro e dicono qualcosa, no, la scena è muta. Guardiamo le mani: che puntano verso di noi che stiamo guardando il quadro; ricordano tantissimo le mani della creazione del Michelangelo nella cappella sistina. Quando Dio Padre allunga le sue mani verso Adamo, verso il primo uomo e le due mani non si toccano, non si incrociano, arrivano quasi a toccarsi ma non si incrociano. E allora è come per dire, tu che adesso stai guardando da attore questa scena, tu che la stai guardando esternamente, cerca di entrare, di far parte di questa scena. Il discepolo che già lo ha riconosciuto sta guardando proprio questa mano che in qualche maniera ci sta interpellando. Riguardiamo un attimo la scena: la donna abbiamo detto che è il discepolo che cammina con il volto triste lungo la strada, presa dalle sue cose e sta guardando l'atteggiamento dell'altro discepolo che è seduto sul tavolo che a sua volta guarda con i suoi occhi Gesù; è come dire che lei si vuole proiettare in quello che sarebbe successo. Ecco perché la luce colpisce prima Gesù, poi il discepolo e poi la donna. La donna rappresenta il discepolo prima del riconoscimento; il discepolo davanti rappresenta la donna dopo il riconoscimento. Vedete che le mani non sono più prese da niente. Bella questa scena: lui prende il tavolo.

Guardate nel diorama che ho realizzato: non è stato facile far realizzare le statue: uno prende il tavolo come per dire, "caspita, cosa sta succedendo?". Come se volesse in qualche maniera fermare la scena, congelare questa scena.



Vedete la differenza tra le mani troppo prese dalla donna, incapace di riconoscerlo e invece le mani che afferrano il tavolo che guarda a caso non è più il tavolo ma per Caravaggio diventa l'altare. Quel tavolo diventa un vero e proprio altare, il vero banchetto, la vera mensa. Questo è il senso del vero altare:

l'altare è un tavolo dove tutti portano il carico della loro vita. Quando noi portiamo il pane ed il vino all'altare la domenica, offriamo anche la nostra vita, le nostre speranze, le nostre fatiche, offriamo anche noi stessi.

Osserviamo ora il movimento delle mani: le mani della donna sono quasi invisibili, perché non sono aperte al mistero; le mani del discepolo sono leggermente illuminate, mentre sono ben illuminate le mani del discepolo che è aperto al mistero. Le sue mani si aggrappano al tavolo, a indicare lo stupore, lo spavento.

Osserviamo ora il discepolo di sinistra: non mostra il suo volto. Quindi non importa chi sia, non vuole attirare l'attenzione su di se. E questo, secondo me, è il vero discepolo di Gesù.

Poniamo ora attenzione alle sue mani: sono aperte in segno di stupore e la mano di sinistra è come se volesse indicare il volto di Gesù.

Guardiamo il movimento delle mani: l'uomo ha le mani stanche, la donna ha le mani indaffarate, il discepolo di destra con le sue mani che prendendo il tavolo indica stupore; il discepolo di sinistra ha mani animate e piene di vita. C'è proprio una circolarità della vita, si passa dalla totale passività alla grande attività; potremmo dire così dall'apatia, dalla sofferenza, si arriva alla gioia. Ed il discepolo di spalle ha la testa un po' china guardando il pane eucaristico, è come se volesse in qualche maniera conquistare con gli occhi quel pane eucaristico che Gesù ha appena spezzato.

Concludiamo con Gesù che è l'ultimo e che è anche al centro della scena; il suo volto è un volto serio, quasi inespressivo. Ha gli occhi puntati sul pane. Non si fa guardare in faccia per indicare che cosa devono guardare i discepoli; come per dire: "tra poco io sparirò e l'unica cosa che vi lascio è il pane, l'Eucarestia". Le sue mani, erano quelle mani che benedicevano, che insegnavano, che facevano miracoli. Erano quelle mani che venivano anche inchiodate nella croce. Ora sono mani vive, sono le mani più vive del quadro: una è appoggiata sul nuovo altare, (il banchetto della vita e l'altra, come vi ho detto prima), l'altra che indica ciascuno di noi ricorda la mano del creatore nella Cappella Sistina: non più rivolta verso Adamo, ma rivolta verso te. E' come se Caravaggio volesse indicare che con la morte e resurrezione tutto è compiuto e tu che stai guardando il quadro sei chiamato in prima persona a giocarti fino in fondo, ad entrare fino in fondo nella vita di Gesù.

Cosa questo quadro potrebbe dire a noi presepisti, chiamati a fare dei diorami?

Noi dobbiamo in qualche maniera riproporre questo gesto che Gesù ha fatto; cioè realizzare delle opere d'arte che siano perfette o meno ma comunque capaci di rimandare al mistero. Caravaggio qui rimanda al mistero, alla centralità del mistero. Una persona contemplando un nostro Diorama, un nostro presepe, dovrebbe in qualche maniera arrivare al Mistero. Pensate alle nostre mostre: quanti passano indifferenti come questo uomo. Le guardano con indifferenza. Quanti invece come questa donna entrano nelle mostre presi dalle loro faccende, preoccupazioni, ma non si fanno coinvolgere. E quanti invece di fronte al mistero si fanno cogliere dallo stupore. Certamente i bambini ma non solo, anche gli adulti che di fronte ad un presepio dicono ma che bello perché mi trasmette un messaggio, mi trasmette un qualcosa, mi fa vibrare un po' anche il cuore. E allora in questo quadro, dove sono i presepisti? Sono i due discepoli di Emmaus. Dobbiamo lasciarci interpellare dalla Parola. Il presepista che non legge la Parola, che non ascolta il Vangelo è un po' come i discepoli di Emmaus prima del riconoscere Gesù nello spezzare del pane. Rimangono così un po' insipidi, gli manca quel gusto delle novità, della straordinarietà. Invece quei discepoli, quei presepisti che si lasciano catturare dalla presenza di Gesù, dell'eucarestia, dalla sua Parola, riescono poi a fare un presepe che è straordinario in se e per se, al di là delle abilità, capacità tecniche.

Questo è il messaggio che volevo lanciarvi questa sera perché mi sono chiesto come potremmo mettere insieme queste due cose: l'arte del fare il presepe con il mistero della Pasqua. Dopo tutto Gesù ha detto "andate ed annunciate, andate e predicate". Quindi come non pensare che le nostre mostre, i nostri presepi siano uno strumento di evangelizzazione. Voi pensate a quanta gente che visita le mostre e non va in chiesa neanche il giorno di Natale e passando da una mostra presepi e rimanendo colpiti da quel presepe, da quel particolare, riconosce Gesù, riconoscono che c'è qualcosa in più.

Perché noi non stiamo rappresentando una favola; noi stiamo rappresentando un evento storico che è realmente accaduto. Ultima cosa sulla luce. Quante volte abbiamo visto i presepi dove la luce è Gesù. Questa è l'idea dei pittori del '600; dove Gesù era come una lampadina, che illuminava tutte le scene. Invece qua no. La luce è il mistero, il senso della vita, la luce è quello che sta fuori è la gioia della Pasqua ecco perché Caravaggio fa arrivare questa luce da sopra, capace di illuminare la quotidianità della vita. Che valore diamo noi alla luce nei nostri presepi? Molte volte sistemiamo la luce per farla sempre più "luce naturale"; invece il Caravaggio e altri pittori, vogliono rappresentare con la luce qualcosa di non naturale.

Potremmo quindi concludere dicendo che se dovessimo identificarci in uno dei quattro personaggi, in questo momento della mia vita, io in chi mi sento rappresentato? Mi sento rappresentato dalla donna, troppo affannata, presa dalla sua vita, perché ho tante cose da fare, tanti pensieri? Mi sento rappresentato dall'uomo? Rassegnato, che dice si va bene, ma ormai, la mia vita va bene così, facciamola andare avanti. Oppure dallo stupore dei due discepoli? Ecco allora che torniamo a quanto detto prima: il presepista vero è quello che deve tornare a stupirsi del mistero. Vi dico anche il perché questa sera vi ho parlato dei discepoli di Emmaus. Noi potremmo andare anche avanti 10 anni a parlare del Vangelo dell'infanzia; tuttavia ci mancherebbe un pezzo: sapete che i Vangeli sono stati scritti al contrario. Partendo dalla resurrezione

tornando indietro, fino alla nascita di Gesù. Forse così dovremmo fare anche noi. Un po' alla volta aprirci al mistero e dire che questo Gesù che noi andiamo a raffigurare, a rappresentare, chi è? Che cosa rappresenta per noi e che cosa rappresenta per le persone che vengono a vedere le mostre.

Testo registrato dalla conferenza e non rivisto dall'autore.